

Le relazioni tra Architettura ed Estetica nella visione di Luigi Russo

di Michele Sbacchi

Il rapporto che Luigi Russo istituì con l'architettura – intesa nella sua duplice valenza di fatto fisico e disciplina – è peculiare e merita di essere ben specificato. Si tratta di un rapporto non breve, in realtà articolato per almeno un quarantennio. In quanto architetto e docente di architettura, per trent'anni ne sono stato direttamente coinvolto.

Ritengo non sia superfluo, preliminarmente, notare che quello di Luigi Russo nei confronti dell'architettura fu un atteggiamento per certi versi contraddittorio, poiché intriso contemporaneamente di discrezione, da un lato, ed ufficialità, dall'altro. In realtà, infatti, Luigi si mantenne sempre molto riservato sia nello scrivere che nel parlare di architettura. Nel fare ciò si è comportato diversamente da tanti altri studiosi di Estetica i quali si sono invece pronunciati esplicitamente sull'architettura: questo è il caso di Maurizio Ferraris, di Elio Franzini e di Pina De Luca, per citarne alcuni. Russo invece difficilmente esprimeva pareri su architetti o architetture, preferiva piuttosto ascoltare o domandare. Era probabilmente solo una forma di precauzione: infatti in realtà sia la sua formazione che alcuni esiti editoriali di cui tratterò danno evidenza, al contrario, della sua competenza. Nonostante questa ritrosia, però, a partire da un certo momento, collocabile più o meno in concomitanza con la costituzione della Società Italiana d'Estetica, Russo assume un atteggiamento di ufficiale “manifestazione di interesse” per l'architettura facendosi promotore, come molti di noi possono ricordare, dell'insegnamento dell'Estetica presso vari Corsi di Laurea in Architettura, in Urbanistica e Design. Lui stesso insegnò in un Master sull'Estetica della Città a Reggio Calabria; ottenne anche che si bandissero dei posti in organico presso i Dipartimenti di Architettura.

Ciò premesso, ci proponiamo ora di indagare come il coinvolgimento con l'architettura si sia originato a partire dal periodo della formazione. Ovviamente l'interesse non marginale che Russo nutriva per questa materia potrebbe significare ben poco tenuto conto del

suo ampio atteggiamento transdisciplinare che lo portò infatti ad incrociare l'estetica con numerose altre dottrine, non solo con l'architettura. Però bisogna, d'altra parte, aggiungere che l'insospettabile presenza nella sua biblioteca di testi architettonici non comuni, è un dato significativo e intrigante¹.

Partiamo dalle origini: Luigi stesso dichiara che i suoi maestri furono Ermanno Migliorini, Rosario Assunto e Cesare Brandi. È immediato notare come, con la sola esclusione di Migliorini, si tratti di personaggi non di poco coinvolti con l'architettura. Anzi a loro vanno ascritti due contributi fondamentali: come è noto Assunto ha prodotto basilari studi sul paesaggio² mentre Brandi, oltre che autore di noti testi quali *Struttura e architettura* ed *Eliante o dell'architettura*, viene considerato dagli architetti come il padre della "Teoria del restauro"³. Quindi Russo ebbe due maestri di estetica non usuali, potremmo dire eccentrici, che certamente lo condussero a riflettere su questioni collocabili nell'universo dell'architettura.

Eppure, si potrebbe, per altri versi, notare che si tratta di due ambiti – il restauro ed il paesaggio – non esattamente al centro della disciplina, quindi avvenne una sorta di avvicinamento periferico. Ma il confronto con il cuore della disciplina architettonica non tarda a venire. Appena dopo infatti, inizia il periodo in cui Russo frequenta direttamente gli architetti: Roberto Masiero, professore di Storia dell'Architettura a Venezia, Francesco Dal Co, anche lui storico e personaggio di grande rilievo, direttore della rivista *Casabella*. Ma soprattutto, a Palermo, Vittorio Ugo, che infatti poi venne a far parte del ristretto gruppo che fondò il Centro Internazionale Studi di Estetica. Successivamente intervengono altre persone: alcuni docenti di Architettura di Palermo e Napoli e tra esse Sergio Villari e, in particolare, Maria Luisa Scalvini, anche lei docente di Storia dell'Architettura, coinvolta nei convegni ma soprattutto autrice di due testi nelle edizioni *Aesthetica*.

Questa la situazione al contorno che determinò il coinvolgimento dell'architettura entro l'universo estetologico di Luigi Russo. Ma che esiti diede tutto ciò, al di là della promozione accademica di cui già accennato precedentemente?

In questo senso la questione è davvero sorprendente perché in realtà Luigi Russo, nonostante non fosse uno specialista di architettura e tantomeno di teoria dell'architettura, aveva invece piena

¹ Devo l'informazione a Dario Russo che ha avuto modo, dopo la dipartita del padre, di scandagliare la biblioteca.

² R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973; R. Assunto, *Il parterre e i giaccai. Tre saggi di estetica sul paesaggio del Settecento*, Novecento, Palermo 1984.

³ C. Brandi, *Struttura e architettura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1967; C. Brandi, *Eliante o dell'Architettura*, Einaudi, Torino 1956.

consapevolezza di alcune questioni essenziali per la disciplina. In particolare, vorrei porre l'attenzione su due nodi tematici di fondamentale importanza per tutta l'evoluzione del pensiero architettonico occidentale.

Il primo di questi consiste nel rapporto di scambio che la teoria dell'architettura ebbe, nella sua lunga fase iniziale, con la retorica e con l'oratoria. Ci riferiamo quindi ai padri della teoria dell'architettura: Vitruvio in prima istanza, gli autori prevalentemente greci da lui citati e i suoi successivi commentatori fino alla piena stagione trattatistica rinascimentale che vede in prima fila Leon Battista Alberti. Ebbene, una parte significativa delle nozioni e delle elaborazioni che si ritrovano in questa letteratura provenivano dalla retorica e dall'oratoria: Quintiliano, Aristotele, lo pseudo-Longino. Si pensi ad esempio a categorie quali quella di "carattere" o quella di *thematismos*, o di *oikonomia* che erano letteralmente migrate dal dominio della retorica a quello tutt'affatto diverso dell'architettura, spesso con inevitabili e significativi slittamenti di significato. È bene precisare che si tratta di temi che, seppur evidenti nel periodo che abbiamo definito "iniziale", sono rimasti all'interno del dibattito dell'architettura permeandolo fino ai giorni nostri. Si tratta quindi di argomenti sui quali si continua a scrivere e discutere ma molto spesso non c'è, nemmeno tra gli architetti, tra gli specialisti del settore, consapevolezza della loro importante provenienza.

Luigi Russo invece aveva ben chiara la questione della influenza della retorica sulla teoria dell'architettura. Peraltro, guardando alla sua biografia, possiamo rintracciarne delle ragioni. Infatti, Russo si era laureato con una tesi sulla *mimesis* in Aristotele. E inoltre era un appassionato di trattati di retorica, come è stato ricostruito da Giovanni Lombardo. Ciò ha riscontro anche nelle scelte editoriali delle Edizioni *Aesthetica* entro le quali uno spazio significativo fu dedicato alla retorica: furono riediti per esempio Demetrio e lo pseudo-Longino.

Il secondo importante tema per l'architettura sul quale si focalizzò l'interesse di Luigi Russo è quello della "nascita del moderno" alla fine del Seicento. Come sappiamo, Russo era particolarmente attento ed interessato al periodo fine Seicento / inizio Settecento perché lo aveva individuato come momento di nascita dell'estetica. Come è noto, Russo amplia la mappa epistemica dell'estetica fino a includere anche autori precedenti che ne hanno favorito e preparato la nascita come per esempio Du Bos. Ma la sua attenzione a questo momento dell'evoluzione del pensiero occidentale lo porta a comprendere, o quantomeno ad intuire, che anche per l'architettura il periodo che va dalla fine del Seicento al primo Settecento è

un momento di cruciale importanza. Con questa cognizione nella mente e con l'intuito editoriale che lo caratterizza, Russo si accorge che esistevano due grosse lacune nelle traduzioni dei testi di architettura in italiano e riesce a colmarle entrambe. Si tratta dei testi di Perrault e di Laugier, ambedue pubblicati da Aesthetica. Infatti mentre la trattatistica architettonica francese – che è quella dominante dal Seicento in poi – aveva avuto un buon numero di traduzioni in Inglese ed in parte anche in Tedesco, lo stesso non può dirsi per l'Italia dove, fino appunto al 1986, mancavano tre testi fondamentali: l'*Ordonnance de cinq espèces de colonnes* di Claude Perrault, l'*Essai sur l'architecture* di Marc-Antoine Laugier e il *Précis des leçons d'architecture* di Jean-Nicolas-Louis Durand.

Avviene così che ben due su tre di questi testi furono editi non per iniziativa di un architetto ma per iniziativa di uno studioso di Estetica e non in una collana specializzata in Architettura ma in una collana di Estetica. Infatti, nel 1986, con la cura e la traduzione di Vittorio Ugo, si pubblica finalmente per la prima volta in Italia la traduzione dell'*Essai sur l'architecture* di Marc-Antoine Laugier del 1750⁴. Il testo di Laugier è di vitale importanza per l'architettura. Era peraltro diventato, in un certo senso, di moda tra gli architetti per via della famosa teoria ma forse soprattutto per l'immagine della “capanna primitiva”. Laugier era anche il sostenitore di un'altra fortunata nozione, quella della “città come foresta” con il quale veniva stigmatizzato il sincretismo tra natura e cultura.

Pochi anni dopo, questa volta per la collana *Aesthetica Preprint*, è la volta dell'*Ordonnance* di Claude Perrault, con cura e traduzione di Maria Luisa Scalvini e Sergio Villari⁵, testo altrettanto basilare per lo sviluppo della teoria dell'architettura⁶. Per intenderci, Claude Perrault è l'architetto della famosa facciata Est del Louvre con le colonne binate, da lui progettata in quanto vincitore del concorso nel quale aveva battuto addirittura Gian Lorenzo Bernini. Ma Perrault era molto interessato alle questioni teoriche e infatti produsse due ben note traduzioni in francese del testo di Vitruvio.

⁴ Essa viene presentata in occasione del seminario *Laugier e la dimensione teorica dell'architettura*, a Palermo, Hotel Delle Palme, 16-17 ottobre 1987 che vede gli interventi di F. Fanizza, G. Teyssot, V. Ugo, E. Benvenuto, M. Dezzi Bardeschi e altri tra cui il sottoscritto.

⁵ C. Perrault, *Ordonnance des cinq espèces de colonnes selon la méthode des anciens*, Coignard, Paris 1683; tr. it. *L'ordine dell'Architettura*, a cura di M.L. Scalvini e S. Villari, in “Aesthetica Preprint”, n. 31, 1991.

⁶ Il tema è trattato da diversi autori. Tra essi si distinguono J. Rykwert, *The First Moderns*, University of Chicago Press., Cambridge (Mass.) e London 1980; tr. it. *I primi moderni. Dal classico al neoclassico*, Edizioni di Comunità, Milano 1986 e A. Pérez-Gómez, *Architecture and the Crisis of Modern Science*, The MIT Press, Cambridge (Mass.) e London 1983.

Ma la parte più interessante e rivoluzionaria della sua elaborazione teorica è la trattazione della “bellezza arbitraria” e della “bellezza assoluta” contenuta appunto nell’*Ordonnance*. Questa teoria non è solo una importante idea estetica a sé stante ma venne a costituire il primo stadio di un passaggio epocale dalla condizione di una architettura metaforica ad una architettura pragmatica come quella attuale. Con Perrault infatti avviene il primo attacco all’architettura classica che si costituiva come fatto trascendentale e all’interno della quale gli ordini architettonici rappresentavano l’incorporamento fisico di una armonia metafisica, l’*harmonia mundi* neoplatonica scaturente dal sistema delle proporzioni. Con le teorie di Perrault quindi si avvia quella parabola entro la quale l’ordine architettonico continua ad esistere ma diventa un mero strumento costruttivo, un espediente pragmatico. Un processo che passa per Durand e giunge fino ad oggi con lo svilimento dell’architettura a mero servizio, mera procedura pratica. Ma c’è da notare che Claude Perrault era fratello di Charles Perrault e ciò la dice lunga sul suo essere inevitabilmente pienamente investito dalla *Querelle des Anciens e des Modernes*. E non è secondario il fatto che un altro fratello di Perrault, Nicole, era un importante teologo giansenista: da ciò si può capire come dal combinato di filosofia cartesiana e teologia giansenista possa essere venuta fuori una così rivoluzionaria posizione.

Ma Luigi Russo insistette ancora sul rilievo dato a questo periodo ed al dibattito sulle proporzioni ancora con un altro testo. Sempre per le edizioni *Aesthetica*, fu pubblicato infatti anche un altro testo chiave di questo momento che era il *Manoscritto sulle proporzioni* dell’Abbate de Saint Hilarion.⁷ Questa costituì una vera chicca editoriale in quanto si trattava di un manoscritto inedito. Anche in questo caso autori e traduttori furono la Scalvini e Villari.

Ed infine ricordo un fatto non noto. In contemporanea alla pubblicazione del *Trattato sulla pittura* di Roland Fréart de Chambray curata da Franco Fanizza⁸ era in programma la traduzione del *Parallèle de l’architecture antique avec la moderne*, dello stesso autore⁹. Anche questo testo si iscrive nella letteratura relativa al dibattito sulle proporzioni: precede di poco ed è strettamente legato all’opera di Perrault. Esso infatti mette in evidenza le differenze tra gli

⁷ Il manoscritto sulle proporzioni di François Bernin de Saint-Hilarion; tr. it. di M.L. Scalvini e S. Villari, “Aesthetica Preprint”, n. 42, 1994.

⁸ R. Fréart de Chambray, *La perfezione della Pittura*, a cura di F. Fanizza, Aesthetica, Palermo 1990.

⁹ Id., *Parallèle de l’architecture antique avec la moderne*, Paris 1650.

ordini architettonici antichi, comparandoli graficamente e costituì una evidente critica della “bellezza assoluta” da cui Perrault poté trarre la sua “bellezza arbitraria”. Ma, con mio rammarico, questo rimase un inattuato progetto editoriale.